

Le città laboratorio per l'Italia che innova

Tecnologie, cittadinanza attiva, riqualificazione: su terreni diversi studiano le candidate a Capitale europea della Cultura

di **Alessia Maccaferri**

«D'una città non godile sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda» narra il Marco Polo di Italo Calvino ne «Le città invisibili». Gli abitanti, i visitatori, gli amministratori delle città italiane avanzano domande profondamente diverse tra loro. Una domanda però accomuna tutti ed è arcana come le atmosfere di Calvino: qual è la formula per fare della cultura la leva di un'innovazione che crei sviluppo reale per l'Italia? A dare una risposta ci provano le sei città candidate a Capitale europea della Cultura nel 2019. Il 17 ottobre avverrà la designazione della vincitrice (assieme a Plovdiv, città della Bulgaria, altro paese individuato per il titolo). Ma, al di là dell'esito finale, che cosa hanno imparato le città? Cosa porteranno nel futuro, che possa essere preso a modello per altre città o per l'intero Paese? Quale valore portano nel territorio definito da innovazione, cultura e sviluppo?

SIENA

Il cuore della proposta è un circolo virtuoso tra patrimonio ed economia attraverso tecnologie e reti. «L'idea di fondo è quella di una città che, di fronte alla crisi, non agisca sulla retroguardia, ma utilizzi il suo patrimonio storico e culturale in modo *disruptive*, in chiave di innovazione sociale» spiega Pier Luigi Sacco, direttore di Candidatura di Siena 2019. Come dare risposta a questioni quali l'invecchiamento della popolazione, forme di esclusione, il turismo mordi-e-fuggi? Siena parte da una sua vocazione storica, quella digitale: è stata la prima in Italia a essere interamente cablata nel 1999. E vuole realizzare una piattaforma open source basata sui *beacon*, piccoli hardware posizionati nei punti di interesse che interagiscono con smartphone, tablet e tecnologie indossabili. «Vogliamo diventare la prima città al mondo completamente beaconizzata» spiega Sacco. Per far "parlare" la piattaforma, l'idea è riattivare l'industria culturale digitale, in particolare il *gaming*. Sempre con le tecnologie, in particolare dei maker, Siena mette insieme i talenti del design per dare

soluzioni ai problemi dell'accessibilità. Una sorta di laboratorio in cui vengono realizzati prototipi per l'abbattimento delle barriere fisiche, poco costosi e trasferibili in altre città storiche.

RAVENNA

«L'eredità che portiamo per il futuro è una grande alleanza territoriale di tutta la Romagna» spiega Alberto Cassani, coordinatore dello staff Ravenna 2019. «Credo che questo sia l'aspetto più innovativo. Grazie a un lavoro quotidiano delle istituzioni coinvolte, siamo riusciti a mettere assieme tutte le città. Così, per esempio, Cesena è capofila di un progetto che sposa agricoltura e design, mentre Rimini lo è per il turismo. Ma poi tutti i progetti hanno una valenza trasversale». E questa matrice Romagna è stata resa possibile dai tempi. «Siamo partiti nel 2007 e lo sguardo è al 2021, settimo centenario della morte di Dante» aggiunge Cassani. L'intenzione è mettere assieme le tessere del territorio a comporre un grande mosaico culturale. «L'altra nostra particolarità - aggiunge Cassani - è che abbiamo messo in campo le competenze professionali del territorio. Non ci siamo affidati a consulenti esterni. E questo ci ha permesso di formare risorse di management culturale che rimarranno».

MATERA

Tra i Sassi il profilo della città è disegnato da pratiche di fruizione e produzione culturali. «Il paesaggio non può essere curato solo dai soggetti pubblici, dalle amministrazioni e dagli enti locali - spiega Paolo Verri, direttore di Matera 2019 - ma i cittadini sono chiamati ad avere cura del territorio e dei luoghi condivisi». Tra le iniziative, Museo per un giorno. Le opere sono state esposte in abitazioni private, dove i cittadini sono diventati curatori, esperti ed estimatori d'arte, di fronte a familiari, vicini e amici. «Ciascuno di noi è un abitante culturale ed è invitato a essere produttore attivo di cultura» aggiunge Verri. Come è successo nel progetto Unmonastery, dove tecnologi, artisti, scienziati hanno guidato le persone a esprimere i bisogni della città. L'idea della co-produzione attraversa quindi tutto il progetto OpenMatera. L'Open Design School è concepita come macchina creativa digitale di livello europeo. «È importante che l'imprenditoria, soprattutto giovanile, parta dalle proprie risorse con una visione attiva di produzione culturale innovativa» aggiunge Verri.

CAGLIARI

Il capoluogo sardo si pone come laboratorio per la riqualificazione urbana. Che non viene intesa solo come miglioramento dei luoghi ma come processo di innalzamento della qualità della vita, di innovazione sociale. La buona pratica in corso è quella di Sant'Elia, quartiere storico. Una volta i suoi cittadini dicevano "andiamo a Cagliari" quando dovevano andare nel centro storico. A partire da una Residenza d'arte pubbli-

ca è partito un processo di coinvolgimento di tutto il quartiere e dei suoi abitanti per ricucirlo alla città. E la metafora scelta da Cagliari è proprio quella del tessuto, ispirata dalle opere dell'artista Maria Lai. Fisicamente il quartiere Sant'Elia è stato ricucito grazie a infrastrutture. Allo stesso tempo è stata migliorata la mobilità, inserendo tra l'altro Sant'Elia come snodo delle metropolitane leggera. E ancora con la ricucitura verde, grazie ai finanziamenti del Piano Città nazionale e la collaborazione del paesaggista João Ferreira Nunes. «Siamo al lavoro su altri due quartieri sempre con lo stesso approccio: non progetti calati dall'alto ma reti di quartiere che coinvolgano le comunità - spiega l'assessore alla Cultura Enrica Puggioni - Abbiamo recuperato identità locali, come la cultura del dono e dello scambio, la partecipazione. E abbiamo anche guardato altrove come alla tradizione delle residenze artistiche del modello anglosassone».

LECCE

Lecce si presenta come laboratorio di network: sotto lo slogan «Reinventare Eutopia» la città vuole creare un nuovo modello per lavorare: insieme. «Una parola chiave per il futuro, che fa eco e rafforza il principio "Uniti nella diversità"» si legge nella presentazione della candidatura. «Stiamo valorizzando la nostra capacità di mettere assieme network locali, nazionali e internazionali - spiega Raffaele Parlangei direttore di Candidatura Lecce2019 - e lo facciamo a ogni livello anche utilizzando la tecnologia». Sulla piattaforma (www.2019idee.eu) i cittadini possono avanzare idee e condividerle sui social network. E la rete diventa anche territorio con il coinvolgimento delle province di Brindisi e Taranto, valorizzando le identità locali e trasformando le sagre in veri e propri festival territoriali. «Per noi è molto importante il processo di co-generazione - spiega Parlangei - E con questo spirito è portata avanti l'attività dell'Accademia europea del potenziale umano, che ideerà progetti bel oltre il 2019».

PERUGIA

Il capoluogo umbro sta lavorando sul riutilizzo di grandi contenitori urbani come chiave di rigenerazione di una città che ha avuto un calo di studenti universitari e una crisi di reputazione. «Perugia vuole porsi come esempio di città media virtuosa che sappia mettere assieme la creatività e il dialogo, l'incontro» spiega Bruno Bracalente, presidente Fondazione Perugia2019, sostenuta da 200 soci. Due i progetti più significativi. Il recupero dell'ex-carcere e la sua destinazione a hub per startup innovative e spazi di coworking, «che si ponga come infrastruttura di collegamento tra università e nuova economia» aggiunge Bracalente. A questo si affianca l'ex-mercato coperto che verrà riqualificato per proporre prodotti agroalimentari umbri ed eventi culturali in tema.

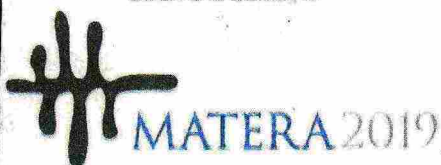
Ogni città ha cercato di dare la sua rispo-

sta. «È un'occasione fondamentale per progettare il futuro, non capita spesso in Italia - ha detto Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del Ministero per i Beni e le attività culturali, al Maxxi di Roma il 29 settembre in occasione dell'evento organizzato da Ppan - È una bella sfida trasformare le nostre città in città intelligenti. Il nostro governo si sta impegnando per sostenere le migliori proposte anche di chi non vincerà. La partecipazione è una sfida delle capitali europee in un progetto urbano intelligente come visione del futuro».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo urbano al 2019

MATERA

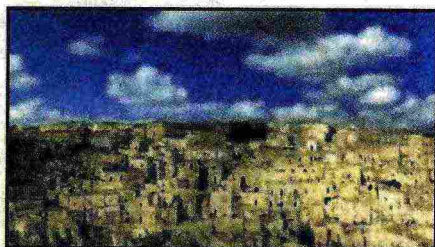


La città dei Sassi punta sul ruolo attivo del cittadino come produttore di cultura.

Due i progetti chiave. L'Istituto demioetnoantropologico (I-Dea), luogo in cui arte e scienza si incontreranno a partire dagli archivi condivisi e l'Open Design school che permetterà di creare una nuova generazione di designer.



Tra l'etnoantropologia e la cultura Open Source



SIENA



Sienna vuole stimolare una vera e propria industria creativa valorizzata attraverso la tecnologia. Vuole essere la prima città al mondo con un centro storico beaconizzato. I beacon sono piccole strutture hardware programmabili per interagire smartphone e tablet ma soprattutto con le tecnologie indossabili di prossima generazione.



Beacon e design per dialogare meglio



LECCE



Lecce si presenta come laboratorio di network locali, nazionali e internazionali. A partire da una piattaforma in cui i cittadini possono avanzare le loro idee e condividerle sui social network. E la rete diventa anche territorio con il coinvolgimento delle province di Brindisi e Taranto, valorizzando le identità locali e trasformando le sagre in festival.



L'arte di fare network online e sul territorio



PERUGIA



perugiassisi 2019

Il capoluogo umbro sta lavorando sul riutilizzo di grandi contenitori urbani come chiave di rigenerazione della città. Due i progetti più significativi. Il recupero dell'ex-carcere e la sua destinazione a hub per startup innovative e spazi di coworking e l'ex-mercato coperto che verrà riqualificato per proporre prodotti agroalimentari umbri.



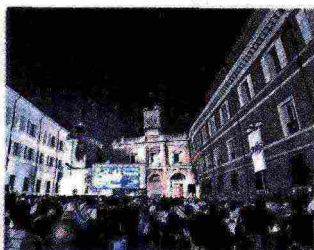
Carceri e mercati, la città riutilizza i grandi luoghi



RAVENNA

2019
Ravenna

Ravenna sta lavorando per creare una grande alleanza territoriale di tutta la Romagna. Grazie a un lavoro quotidiano di tutte le istituzioni coinvolte, si cerca di fare rete. Così per esempio Cesena è capofila di un progetto che sposa agricoltura e design, mentre Rimini lo è per il turismo. Ma poi tutti i progetti hanno una valenza trasversale.



**Dall'agricoltura al turismo
il mosaico della Romagna**



CAGLIARI



Il capoluogo sardo mette in atto un lavoro di tessitura fisico, economico e culturale. I diversi quartieri di Cagliari vengono trasformati con un movimento di partecipazione dal basso, stimolato attraverso recupero d'identità storiche e le residenze pubbliche d'artista in stile anglosassone.

L'obiettivo è l'innovazione sociale.



**Ricucire la città
quartiere dopo quartiere**



F Competitività | Economia | Conoscenza

Saranno vincenti le piattaforme territoriali

Logiche localistiche addio, l'ora delle città-regioni creative, green e smart

di **Aldo Bonomi**

◆ L'Italia ce la farà a partire dalle sue città: è lì che dovremmo guardare. Affermazione che può suonare strana per un Paese privo delle megalopoli indicate come i veri motori dello sviluppo nel XXI secolo. Invece rappresenta la traccia di lavoro che dobbiamo seguire. E che ciò sia possibile lo dimostra proprio l'esperienza di una metropoli come Istanbul, Capitale europea della Cultura nel 2010; un evento dal quale le nostre città possono imparare. Perché lì la candidatura è stata pensata e costruita non solo come momento di incontro tra religioni e culture – un ponte tra Europa e Asia che se fosse andato avanti forse ci avrebbe evitato molti degli attuali conflitti – quanto soprattutto come volano di modernizzazione nel rapporto tra cultura ed economia. La megalopoli Istanbul ha utilizzato l'evento per presentare al mondo e aprire alla contaminazione il proprio modello di sviluppo, ovvero svolgendo una funzione di motore dell'innovazione per il resto del Paese. Un modello di evento di cui tra l'altro l'Italia è stata protagonista visto che cinque anni fa la Triennale e i migliori gruppi del made in Italy parteciparono a una serie di eventi e scambi nella capitale turca che avevano al centro il tema dell'intreccio tra saperi e servizi metropolitani e modelli produttivi.

Certo in Italia la crescita urbana ha assunto il volto diverso del policentrismo delle "cento città", una metropolizzazione del territorio a nuvola cresciuta lungo i grandi assi infrastrutturali e che ha assunto la forma di "città infinite". Nel nostro Paese lo sviluppo è scaturito non dalla frattura tra città e contado quanto dalla profondità dei loro legami culturali ed economici. Vale sempre l'intuizione di Braudel sulla connessione tra città ricca e campagna florida, oggi sfidata dall'affermarsi di un capitalismo della conoscenza globale che pare fondarsi sulla supremazia di saperi e poteri metropolitani. È su questo impianto che si colloca la partita delle città candidate al titolo di Capitale europea della cultura 2019. È ormai da un quindicennio almeno che il titolo di città

creativa o della cultura rappresenta un artistico diffuso nei territori e reti lunghe po' la nuova frontiera delle politiche di sviluppo locale.

Finita la stagione della de-industrializzazione le *policies* urbane hanno cercato nella cultura la nuova frontiera della crescita, in grado di rendere le città magneti ancora attraenti per capitali, tecnologie e intelligenza. A volte riproponendo un modello centro-periferia rigido in cui la capacità attrattiva della città si giocava a discapito del territorio. Penso che, nel caso italiano, il tema vada impostato in modo diverso. Da noi la posta in gioco nel rapporto tra città e cultura riguarda la capacità delle città di essere porte sul mondo per le piattaforme territoriali in cui sono impiantate, centri produttori e diffusori di saperi e ricerca al servizio delle specializzazioni produttive e dello sviluppo culturale dei propri territori.

In questa evoluzione il ruolo di Capitale della Cultura esce dai circuiti localistici e va giocato su un raggio d'azione di aree vaste dove la cultura si contamina con l'economia e può diventare forza produttrice di valore per filiere produttive territorializzate che tendono sempre più ad allungarsi alla ricerca di servizi e saperi innovativi concentrati nelle aree urbane. Questo cambia anche il perimetro territoriale delle politiche sia culturali sia di attrazione turistica o di sviluppo sempre più tarate su una dimensione di città-regione.

Un ragionamento che pur nelle singole peculiarità può valere per tutte e sei le candidate: se Matera può giocarsi un ruolo baricentrico sull'asse Napoli-Bari, Lecce guarda alla piattaforma turistico-culturale salentina, Siena e Perugia possono essere nodi della macro-regione dell'Italia di Mezzo, Ravenna è un pezzo di una città-adriatica capitale diffusa dell'intrattenimento da Venezia alle Marche, mentre Cagliari è porta sulla frontiera mediterranea.

Essere Capitali della Cultura impone lo sviluppo di uno spazio di posizione e di rappresentazione delle città nuovo e più ampio fondato sulla costruzione di un nuovo patto tra città e contado, tra capitalismo delle reti e manifatturiero/agricolo, tra élite urbane e territoriali. Un nuovo spazio di posizione in cui i ceti riflessivi urbani siano capaci di elaborare contenuti culturali funzionali anche ai bisogni di innovazione delle economie territoriali. Le nostre città creative derivano, oltre che dalla profondità dell'accumulazione storica di saperi e arte, dal processo di terziarizzazione della manifattura o delle filiere agricole, dal legame tra patrimonio

di connessione rispetto agli altri nodi urbani nel mondo. Giocare la partita di Capitale della Cultura significa scommettere sulla capacità di costruire una nuova organizzazione spaziale in cui le città medie svolgano il ruolo di città-regioni. Vuole dire la capacità da parte delle élite locali sia politiche sia economiche e culturali di produrre e interpretare una visione "alta" e soprattutto propria dell'economia della conoscenza che non sia la meccanica importazione di modelli culturali e di sviluppo costruiti su altre dimensioni e tradizioni. Significa sviluppare la capacità di incamminarsi lungo una "nostra" *green economy* fatta forse più di reti territoriali e culturali soft che di grandi investimenti nelle tecnologie energetiche; così come il ruolo di *smart city* vada interpretato come motore di *smart land* diffusa fatta di innovazione sociale, comunità e territori in grado di appropriarsi delle soluzioni tecnologiche partendo dai loro bisogni più che come esito di una digitalizzazione dall'alto.

bonomi@aaster.it

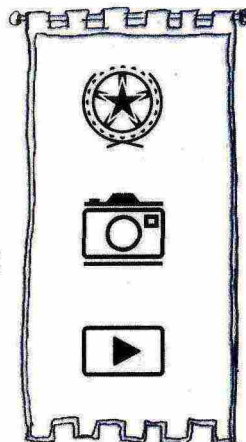
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istanbul. La città turca è stata Capitale europea della Cultura nel 2010



Aumenta il giornale
Scarica la app gratuita
NòvaAJ, inquadra
le fotografie e i loghi
contenute nei gonfaloni:
guarda le foto gallery,
i video e leggi
i documenti



Puntando sul logo
della città sarà
possibile leggere
il dossier
di candidatura

Inquadrando la
foto è possibile
accedere alla
fotogallery

Puntando sulla
foto in basso si
può vedere un
video

**NOTIZIARIO
AUMENTATO**



NOVA24 TECH



*Quello che il mondo dell'innovazione
deve sapere su Nova24Tech, che segue
ogni giorno l'hi-tech e la ricerca*

RADIO 24

LA PASSIONE SI SENTE.



*La trasmissione di Radio24 dedicata
alla tecnologia, in onda sabato alle 15 e
domenica alle 23. Ascolta il podcast*

